

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 6 Maggio 1900

N. 1357

LA PREPARAZIONE DEI TRATTATI DI COMMERCIO

Siamo sempre nella completa oscurità circa gli studi che si compiono al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per la rinnovazione dei trattati cogli altri Stati. Una circolare del Ministro, della quale abbiamo già data notizia, sollecita le Camere di Commercio ad esporre i loro *desiderata*; ma tranne qualche eccezione, scarso è assai il movimento della pubblica opinione sopra una questione che pure è tanto importante, e, a vero dire, coloro che avrebbero dovere e modo di eccitarla a manifestarsi, sembrano desiderosi piuttosto di avere la mano libera per fare o non fare senza le preventive espressioni dei desideri degli interessati.

Così mentre il Governo tace, mentre il Parlamento si occupa di tutt'altro, e mentre il paese che lavora sembra non avvertire tutta la importanza del momento che si avvicina a gran passi, l'Italia si troverà disarmata o impreparata di fronte agli altri paesi, dove già i gruppi interessati non mancano di far sentire fino da questo momento tutta la pressione della loro volontà.

E se non andiamo errati i sintomi sono tutt'altro che lieti sulla piega che vanno prendendo gli avvenimenti.

In Francia il governo attuale sembra che avverta la propria impotenza a condurre seriamente nuovi negoziati che completino quella breccia che contro il protezionismo meliniano, molto abilmente ha saputo fare l'on. Luzzatti. Forse i risultati stessi che man mano si leggono nei bollettini doganali dei due paesi fanno troppo vedere che il recente accordo fu molto più favorevole all'Italia di quello, che anche i più fiduciosi, non sperassero; ciò naturalmente intiepidisce anche gli amici che fossero non contrari a nuove concessioni. D'altra parte la politica interna francese è ancora tale che una resurrezione di Méline non è impossibile, e sembra che il Méline non sarebbe propenso a concedere all'Italia una revisione della sua famosa tariffa minima.

Nè speriamo molto dalla azione che si dice abbia incominciato ad esercitare a Parigi l'onorevole Salandra; per quanto egli possa essere diventato edotto della complicata materia, si troverà di fronte ad uomini già dotti nell'arte di negoziare, nè potrà contare per vincerli sul

sussidio di antiche amicizie. Tuttavia la riuscita o no di un più esteso accordo colla Francia, dipende specialmente dalla politica generale che intende seguire l'Italia e quindi gli avvenimenti che possono determinare la sua linea di condotta, se è vero che non sembrano lontani dalla maturazione, sono però d'indole tale che non è il caso di discuterne.

Più sicuro invece va delineandosi il contegno non benevolo su questa materia della Germania. Nessun dubbio che il Governo imperiale desidera vivamente di mantenere i buoni rapporti tra i due paesi, e che comprende quanto gioverebbe a cementare la unione dei due popoli, l'estendere sempre più i traffici e gli scambi. Ma d'altra parte il Governo è costretto a tener conto della politica, nella quale hanno gran peso due partiti per diverse cause egualmente ostili ai rapporti commerciali quali può desiderarli l'Italia. L'uno dei partiti, che è molto forte, è quello agrario, il quale non può vedere di buon occhio, ed infatti non vede di buon occhio, che le tariffe doganali lascino troppo aperti i confini dell'Impero ai prodotti agricoli degli altri paesi, e segnatamente dell'Italia, che ne è grande esportatrice. Esso pesa e peserà quindi nei Consigli dell'Impero, perché i nuovi trattati restringano e non allarghino la possibilità di penetrazione dei prodotti italiani. L'altro partito è il reazionario in genere, che comprende già gran parte dei membri del partito agrario, che rappresenta la grande proprietà e che non ha certamente grandi simpatie per l'Italia. Contro queste tendenze vi è tutta la parte dei manifatturieri - ed è tuttavia considerevole - la quale non si nasconde certo che una restrizione nelle importazioni italiane in Germania dei prodotti agricoli, porterebbe per conseguenza un restringimento delle esportazioni di prodotti lavorati germanici in Italia.

Ma il Governo ha bisogno di nuove entrate per provvedere alle spese a cui vuol andare incontro raddoppiando il naviglio, e le nuove entrate non si possono ottenere se non dal benedetto degli agrari e dalla grande proprietà. Per ora tutto lascia temere che il Governo imperiale, per mantenersi amico dell'Italia, non voglia ammettere che si estenda troppo la influenza della Triplice alle cose commerciali (e dimenticherà allora che la Triplice ebbe origine dalla Duplice, e questa dai buoni rapporti commerciali che si stabilirono tra la Germania e l'Austria-Ungheria) e quindi domanderà al-

l'Italia sacrifici, piuttosto che concederle nuove larghezze.

Coll'Austria-Ungheria sarà, sembra, più facile intendersi, perchè soltanto la voce *vino* richiederà lunghi negoziati ed incontrerà qualche seria difficoltà ad ottenere una rinnovazione pura e semplice del regime vigente. Lo stesso dissidio che nel concepire i vantaggi ed i danni di un trattato di commercio solitamente sorge tra le due parti dell'Impero gioverà, è da sperarsi, all'Italia, se questa saprà abilmente profittarne.

Infine per quanto riguarda la Svizzera è difficilissimo far previsioni; la posizione centrale della Svizzera, l'essere il suo movimento commerciale in gran parte di importazione provvisoria, non permette ai negoziatori di quella Confederazione di fissare i criteri precisi se prima non si delineano le tendenze in base alle quali i grandi Stati inizieranno le trattative tra loro.

Fino ad ora, a dir vero, a parte l'indirizzo economico che avrebbe dovuto essere molto meno vincolista, l'Italia non può che lodarsi della confezione tecnica dei trattati che ha concluso nelle diverse epoche. Ma in questo periodo, se non ci inganniamo, più che il tecnicismo sembra abbia a prevalere la abilità di far pesare tutti i diversi elementi della situazione presente che non è semplice, poichè, da una parte vi è tutta la politica internazionale che lentamente va trasformandosi, dall'altra vi sono i partiti democratici che domandano una certa stabilità negli interessi economici, e dall'altra ancora l'Italia si presenta industrialmente un po' meglio organizzata e quindi nella possibilità di lottare con più speranza.

Da tutto questo, riassumendo, ci vien fatto di ricavare due domande: — i trattati scadenti nel 1903, saranno rinnovati con inasprimento di protezionismo o con indirizzo più liberale? — E l'Italia parteciperà alla discussione portandoci un elemento di più verso il protezionismo o verso la libertà degli scambi?

Noi non sappiamo rispondere a queste domande; ma saremmo ben soddisfatti se potessimo veramente essere convinti che sanno risponderevi coloro che sono chiamati a farlo.

IL BANCO DI SICILIA

(esercizio 1899)

Darebbe argomento a malinconiche riflessioni il leggere nella relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia, che il fatto più importante della gestione 1899 fu il conseguimento del secondo premio promosso dalla legge 1897, essendo l'Istituto riuscito a mobilitare otto milioni dei suoi incassi.

Sembrirebbe, e si intende che non parliamo solo del Banco di Sicilia, che vi fosse antinomia tra gli interessi dei Banchi di emissione e quelli dello Stato, così che, come se si trattasse di una mostra e di un concorso, lo Stato dà un premio all'Istituto che si affretta ad entrare nell'ambito della legge, la quale dagli stessi

reggitori dell'Istituto dovrebbe essere considerata non come una restrizione, ma come un limite di funzioni, concordato nell'interesse del Banco stesso.

Se in Italia la intelligenza dell'interesse generale del pubblico fosse abbastanza sentita, o si avesse la certezza che fosse da tutti veramente sentita, la legge avrebbe dovuto esonerare da ogni aggravio gli Istituti affinché potessero più facilmente e più presto liberarsi dalle immobilizzazioni, specie riflettendo che molte di quelle immobilizzazioni sono la inevitabile conseguenza della stessa politica bancaria del Governo.

Invece è così poca la fiducia che lo Stato mostra di avere verso gli Istituti di emissione ed è così primitiva la intelligenza del bene generale, che lo Stato è costretto a stabilire una gara a premio anche in siffatta materia.

Ma lasciando le inutili lamentazioni e venendo alla relazione del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia, notiamo subito che dal complesso emerge il buon andamento del Banco, che seppa sempre navigare abbastanza bene, anche in mezzo alle molte difficoltà di vario genere che lo insidiavano.

Durante il 1899 il Banco ha scontato 213,667 effetti per L. 222,817,496; per il numero degli effetti la cifra del 1899 è superiore di 24,717 a quella dell'anno precedente, e per la somma è inferiore di L. 67,446,146; di questa opposta differenza nel numero e nell'ammontare dei titoli, la relazione dà la seguente spiegazione: « La diminuzione di somma non proviene da minor collocamento fatto dall'Istituto durante l'anno 1899, ma dall'aver scontato carta a più lunga scadenza, che ha reso maggior profitto. A questo poi contribui altresì il saggio di interesse un po' più elevato, che il Banco insieme agli altri due Istituti ha creduto applicare, mantenendolo negli ultimi mesi dell'anno al tasso ufficiale del 5 per cento ».

Il Banco però nel primo semestre scontò carta di primo ordine anche a saggio inferiore al 5 per cento, cioè fino al 3 $\frac{1}{2}$ per cento e precisamente: al saggio ufficiale milioni 90.6, al saggio di favore secondo la legge 10 agosto 1893, milioni 19.2 di cui, 17.3 alle Banche popolari; e 112.9 milioni al saggio ridotto secondo il decreto 25 ottobre 1895 ».

Gli effetti scontati dal Banco nel 1899 secondo il loro ammontare si dividevano:

fino a . . .	L.	N.	L.	37.2 milioni
da 501 »	1000	»	40,973	» 28.3 »
» 1001 »	2000	»	14,535	» 24.3 »
» 2001 »	4000	»	8,574	» 26.1 »
» 4001 »	6000	»	4,287	» 21.5 »
» 6001 »	10,000	»	3,361	» 30.5 »
» 10,001 »	20,000	»	884	» 13.5 »
» 20,001 in su		»	667	» 41.2 »

Degli stabilimenti del Banco, sei hanno aumentato il loro portafoglio: Messina di 2 milioni e Genova pure di due milioni; Milano invece ebbe una diminuzione di 3 milioni a paragone sempre dall'anno precedente.

Gli effetti in rinnovazione al 31 dicembre 1898 ascendono a L. 419,363,56; nel 1899 se ne aggiunsero per L. 268,020,78; le riscossioni ar-

rivano a L. 229,881,80 per cui la rimanenza sali a L. 457,502,54, di circa 38 mila lire superiore a quella dell'anno precedente. Ne passarono in sofferenza per L. 15,892,74 per cui la cifra rimasta in portafoglio aumentava al 31 dicembre 1899 a L. 441,609,80, superiore a quella della fine del 1898.

Le anticipazioni del 1899 furono per 16,5 milioni di cui la metà fornite da Palermo e 2,5 milioni da Roma. Complessivamente tra sconti e anticipazioni il movimento fu inferiore nel 1898 di 62,6 milioni a quello dell'anno precedente.

La scadenza media degli effetti nel 1898 fu di 32 giorni, nel 1899 sali a 53 giorni, ed a questo proposito ci sembra di rilevare dalla relazione che tale aumento di media scadenza sia considerato utile, perchè assicura maggiori utili; non occorre dire che se questo fosse, il concetto sarebbe erroneo; un Istituto di Credito ordinario può anche vagheggiare un aumento medio della scadenza degli effetti, almeno sino ad un certo punto, ma un Istituto di emissione, quanto maggiormente ha lungo il portafoglio, tanto più si allontana dalla buona via.

Alla fine del 1899 il Banco possedeva 10,8 milioni impiegati in titoli così divisi:

In rendita 5 per cento . . . L.	2,963,917.38
» 4 1/2 per cento »	1,816,875.—
In Buoni del Tesoro »	6,000,000.—
Libretti danneggiati politici »	92,642.05

Totale L. 10,879,488.43

Questa cifra rappresenta circa 4,5 milioni di meno al 31 dicembre 1898 avendo il Banco alienata una parte della rendita 5 per cento e le obbligazioni Tirrene, Sicule e secondarie Sarde di cui era in possesso.

Dei 10,8 milioni, uno è applicato alla massa di rispetto, 1,8 a garanzia del conto corrente al Credito Fondiario, ed 8 milioni sono di libera proprietà.

Il complesso delle immobilizzazioni del Banco alla fine del 1898 saliva a L. 11,764,350,48; durante il 1899 subirono una diminuzione di L. 1,706,719,08 per cui la rimanenza fu di L. 10,057,631,40.

Questi dieci milioni si dividevano così:

Portafoglio L.	79,238 83
Impieghi diretti . . . »	92,050.—
Crediti »	1,631,762.21
Sofferenze »	5,452,922.81
Immobil »	156,804.28
Altre partite »	2,644,853.24

L. 10,057,631.40

Delle L. 1,706,719,08 di cui le immobilizzazioni sono diminuite, 1,5 milioni sono rappresentate da incassi effettivi, e L. 251,000 da ammortamenti e perdite accertate.

Intorno alla circolazione la relazione osserva che da un minimo di L. 49,2 milioni nella seconda decade di febbraio, si elevò ad un massimo di L. 65,2 milioni nella prima decade di luglio; la media risultò di 57,9 milioni. Essendo poi stata durante l'anno la riserva metallica in una media di L. 39,411,447 ed i debiti a vista oltre la circolazione di L. 25,228,231, coperta con la riserva del 40 per cento della circolazione,

si ha che 10,2 milioni di essa era per intero coperta da riserva metallica.

Sull'argomento della circolazione la relazione dice: « Ma nella prossima decade di luglio la circolazione sorpassò i 65 milioni, e fu allora che si eccedette oltre i limiti assegnati dall'allegato E della legge 22 luglio 1894. In quel tempo appunto, per la scarsità del danaro e per le richieste sempre crescenti, il nostro portafoglio raggiunse, sorpassò anzi i 40 milioni. La eccedenza, cominciata con la terza decade del mese di giugno, ebbe termine con la terza decade di luglio, per effetto delle disposizioni date dalla Direzione generale; ma si eccedette anche in settembre, novembre e dicembre, nella quale occasione si ribadirono le già date disposizioni al fine di rientrare nel limite normale: ciò che avvenne e subito. — Or, qualunque sulla eccedenza si corrisponda all'Erario una tassa superiore alla ordinaria e cioè al 3,33 per cento ed al 5 per cento secondo che la eccedenza mantenga entro i limiti dell'allegato E alla legge 22 luglio 1894, o sorpassi questi limiti, pure non si è lavorato a perdita, perchè da calcoli fatti risulta che dall'impiego delle eccedenze si è ricavato di più di quanto si è pagato allo Stato per tasse di circolazione e frattanto non si è venuto meno ai bisogni della industria e del commercio, che si elevarono in date epoche dell'anno oltre l'ordinario ».

E pensare che la legge del 1893 e successive hanno avuto per mira speciale di limitare la circolazione e di mettere gli Istituti di emissione in condizione tale che non avessero interesse ad eccedere! Avviene invece che dalla eccedenza guadagnino ad un tempo l'erario e gli Istituti gravando così il commercio in modo saltuario.

Riservandoci di parlare in altro momento della Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni esercitata dal Banco, terminiamo dando qualche notizia del conto profitti e perdite.

Nel 1899 i profitti realizzati comprese Lire 191,413,80 derivate da maggior valore di titoli venduti, ammontavano a L. 3,165,839,55 con aumento di 261,588,75 sui profitti dell'anno precedente.

Le spese ammontarono a L. 1,902,835,61 cioè poco meno dell'anno precedente.

Le differenze aumentano a L. 285,032,28 di cui però furono nell'esercizio rimosse L. 43,189,79 per cui una rimanenza effettiva di L. 241,842,49.

Il bilancio quindi di questo conto profitti e perdite si chiude così:

Profitti della gestione 1899 L.	3,039,314.69
Ricuperi di sofferenze già ammortizzate »	126,564.86
Totale L.	3,165,879.55
Spese e tasse L.	1,902,835.61
Sofferenze a perdita »	241,842.49
Ammortamenti, svalutazioni »	315,338.32
	» 2,460,016.42

Utili netti L. 705,863,13 superiori di L. 224,762,02 a quelli dell'anno precedente. Le lire 705,863,13 furono passate ad aumento della massa di rispetto.

LA RELAZIONE

sul conto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato 1897-98¹⁾

III.

È desiderabile che qualche opportuna disposizione venga a frenare od a diminuire quell'eccesso di modificazioni nella forma dei bilanci che da qualche tempo a questa parte si verifica. Alcune grandi differenze si possono anche tenere in mente da coloro che più d'avvicino seguono i documenti finanziari; come la apparente maggiore entrata che si manifesta dopo cessata la Regia dei tabacchi, o la apparente minore spesa dopo la legge per la Cassa delle pensioni; ma è chiaro che le minori modificazioni alla contabilità del bilancio sfuggono ad una indagine anche accurata e se pure avviene che qualche documento richiami alla memoria le modificazioni che si portano ad ogni momento, non sempre poi negli studi comparativi questa memoria rimane.

Queste osservazioni facciamo proseguendo l'esame della importante relazione dell'on. Pompili, poichè appena si viene in essa a parlare delle imposte dirette, si notano continuamente delle novità contabili, le quali avranno bensì la loro ragione di essere, ma compiute con tanta frequenza, rendono impossibile ogni considerazione di confronto.

Così vedendo che la imposta sui fabbricati ha dato nel 1896-97 L. 88,405,566.47 di reddito, mentre il 1897-98 non ha dato che L. 88,343,185.61, si è indotti a credere che vi sia stata una effettiva diminuzione nel gettito di questa imposta; invece la relazione ci avverte che così non è « perchè realmente l'imposta ha segnato un *effettivo sviluppo*, e il minore accertamento si spiega col fatto che l'aumento dell'imposta iscritta nei ruoli principali venne superato dalla diminuzione di quella risultante dai ruoli supplementivi di 2^a e 3^a serie 1897 che hanno effetto completamente sull'esercizio 1897-98 e quindi naturalmente la stessa oscillazione si è ripercossa sugli accertamenti dell'imposta. »

Così pure la imposta sui redditi di ricchezza mobile segna tra i due esercizi 1896-97 e 1897-98 una diminuzione di 4.5 milioni, la quale però « non dipende da minor quantità di materia imponibile accertata, ma dall'adozione di provvedimenti d'ordine contabile, amministrativo e legislativo. »

Ma più della metà della differenza notata, cioè 2.6 milioni, dipende da provvedimenti di ordine contabile, perchè venne data l'autorizzazione ad alcuni enti, i quali corrispondevano l'imposta mediante iscrizione a ruolo, di fare il pagamento diretto.

Un'altra importante cifra di 1.4 milioni è pure dovuta a causa contabile, perchè fu rimandata ai ruoli del secondo semestre 1898 buona parte della materia che normalmente avrebbe dovuto accertarsi coi ruoli principali o completivi di prima serie.

Ed anche la imposta per ritenuta ha fluttuazioni che dipendono in parte da ragioni amministrative. Infatti il relatore ci parla — ed è doloroso che non lo deplori — di « maggior rigore che da tutte le Amministrazioni si usa nel sottoporre alla ritenuta per imposta di ricchezza mobile tutti i pagamenti che per legge vi sono soggetti, ma deriva in modo speciale dalla regolazione di ritenute arretrate da parte dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi. »

Segnaliamo con compiacenza pari a quella che manifesta il relatore che nel 1897-98 furono devoluti al demanio per mancato pagamento di imposte sui terreni e fabbricati soli 4061 immobili per un importo complessivo di L. 9,201.57 spese di esecuzione e sovrainposte comprese. È una notevole diminuzione nel numero delle partite che l'anno precedente erano state 6861, ma rimane sempre il fatto che si tratta di imposte che *in media* non oltrepassano le L. 2.00. Sarebbe tempo che simili relazioni tra il fisco ed i contribuenti su questa materia diventassero razionali.

Le *tasse di successione* hanno dato nel decennio

	milioni		milioni
1888-89...	L. 34.0	1893-94...	L. 58.0
1889-90...	> 36.5	1894-95...	> 37.0
1890-91...	> 36.8	1895-96...	> 37.6
1891-92...	> 37.4	1896-97...	> 37.5
1892-93...	> 38.0	1897-98...	> 37.1

La relazione considera la diminuzione dell'ultimo esercizio dovuta a normali oscillazioni; osserveremo però che è dall'esercizio 1892-93 che le cifre vanno diminuendo, e che la ripresa del 1895-96 cessò subito, così che nel 1897-98 siamo al disotto del 1891-92.

Così pure è in diminuzione continua la *tassa di manomorta* da 6.9 siamo a 6.2 milioni.

Le *tasse di registro* segnano a paragone del 1896-97 una diminuzione di L. 2.8 milioni, ed un aumento di L. 1.1 milioni, sulle previsioni; nel decennio si ebbe:

	milioni		milioni
1888-89...	L. 67.9	1893-94...	L. 58.7
1889-90...	> 65.1	1894-95...	> 58.7
1890-91...	> 60.1	1895-96...	> 57.8
1891-92...	> 61.8	1896-97...	> 61.9
1892-93...	> 59.2	1897-98...	> 59.1

La diminuzione del 1897-98 è spiegata perchè nell'anno precedente vi fu la registrazione del contratto per l'affitto delle Miniere dell'Elba, contratto che fra *tassa* e *sopratassa* pagò di registro L. 1,726,800. Però è un fatto che siamo sempre al disotto dei primi anni del decennio nonostante gli aumenti delle aliquote. Ci piace a questo proposito ripetere noi pure un brano della relazione della Direzione Generale del Demanio, ma non possiamo come il relatore affermarne severo e giusto il giudizio che contiene. « Pur troppo — dice la relazione — l'esagerata credenza che le tasse di registro sieno di ostacolo alle industrie, ai commerci, allo svolgimento degli affari non rimane senza funesti effetti sul prodotto di questo cespite d'entrata. Ogni legge, si può dire, ha il proprio articolo

¹⁾ Vedi i numeri 1355, 1356 dell'*Economista*.

che sancisce il privilegio in materia di registro, e sotto specie di favorire interessi pubblici vi assottiglia incessantemente con larghe esenzioni la materia imponibile; le eccezioni vincono la regola con manifesta offesa dei principi di giustizia e di finanza che vogliono generali i tributi per la equa e moderata loro distribuzione su quanti possono e devono pagarli. »

Potrebbe anche dirsi giusto astrattamente questo periodo della Direzione Generale del Demanio se non peccasse di unilateralità di vedute veramente incredibili. Certo è meglio che le tasse sieno moderate perchè possano essere equie; ma come si può parlare in Italia di tasse moderate? Ha mai la Direzione Generale del Demanio fatti dei confronti coll'estero? E se sì, e se trova che tra noi le tasse, come sono, hanno aliquote esorbitanti, non crede che i privilegi che si trovano in ogni legge sieno parziali respiscenze del legislatore che sente tutta la enormità della regola generale?

Pur troppo gran parte dell'edifizio tributario italiano è fondato su questa unilateralità di vedute, così che Direzioni Generali di importanti dicasteri possono scrivere quei periodi, dotti relatori, possono trovarli giusti, sebbene severi.

Le tasse di bollo resero 68.1 milioni contro 68.4 di previsione e 68.3 dell'anno precedente; nel 1891-92 si erano ricavati da questo cespite 74 milioni.

Le tasse in surrogazione del bollo e del registro hanno dato 11.8 milioni un aumento di quasi un milione sulle previsioni e di 487,000 lire sull'anno precedente. L'aumento, avverte il relatore, è dovuto principalmente alle tasse di assicurazione.

Sulle tasse ipotecarie che nell'ottennio hanno segnato:

millioni		millioni	
1890-91.... L.	5.6	1894-95.... L.	5.0
1891-92.... »	5.6	1895-96.... »	6.4
1892-93.... »	5.9	1896-97.... »	7.0
1893-94.... »	5.1	1897-98.... »	7.8

e quindi un considerevole aumento attribuibile alla costituzione di cauzioni immobiliari da parte degli esattori delle imposte dirette nel quinquennio 1898-1902, ed allo sviluppo delle rinnovazioni ipotecarie per le scadenze trentennali verificatesi nel 1897-98 — troviamo nella relazione questa osservazione che ci pare non senza significato « all'infuori di ciò non si riscontra alcun progresso nel movimento ipotecario perchè, diminuita la spesa per gli ammortamenti e per le trascrizioni, è cresciuto il numero delle formalità, ma diminuito il valore imponibile. »

Accenniamo quindi alle tasse sulle concessioni governative che, mercè lo sviluppo dei velocipedi, sono passate da 6.2 a 7.6 milioni; e quella sul prodotto del movimento ferroviario che da 17.9 è salita a 19.4 milioni.

Su quest'ultima tassa il relatore osserva giustamente che mentre nei tre ultimi esercizi il totale del movimento dei trasporti è passato da 272.4 milioni a 290.2; quello a grande velocità aumentò solo da 141.6 a 143.4; che tutto l'aumento quindi si è verificato sulla piccola

velocità, da 130.8 a 146.7 milioni; ora la grande velocità sgravata del 13 per cento e la piccola velocità del 2 per cento. Ciò dimostra la cagione del grande sviluppo della piccola velocità, e il fatto che 18 milioni d'aumento nel prodotto non dieno che 500,000 lire di maggiore tassa erariale.

L'ESPANSIONE ECONOMICA DELLA GERMANIA

La Germania è, in questo momento, il paese che attira maggiormente l'attenzione di chi segue il movimento economico internazionale. E non potrebbe essere diversamente, perchè essa presenta fenomeni, che meritano il più assiduo studio, le ricerche più profonde sulle cause e la natura della sua espansione industriale e commerciale. La Germania sa che non ha ancora la potenza economica della Inghilterra ma spera di raggiungerla e fa intanto i maggiori sforzi per espandere oltre i confini dell'Impero la sua operosità industriale: « Alcuni anni sono, scriveva di recente il console inglese di Francoforte, l'opinione pubblica germanica si dava poco pensiero delle grandi questioni economiche internazionali. Oggidì l'idea di una politica commerciale per la conquista del mondo intero guadagna le masse; la diffusione di questa idea anche nei cervelli popolari è forse il risultato più visibile dell'anno 1898 ». E quando si considera il passato, si trova che questa ambizione non è senza fondamento. Se si esaminano le statistiche degli ultimi dieci anni, si trova che il progresso del commercio coll'estero è stato considerevole:

	Valore in milioni di marchi					
	1889	1893	1895	1897	1898	1899
Importazione.	4187	4134	4246	4864	5437	5495
Esportazione.	3256	3244	3424	3808	4001	4151

« In tutti i rami, aggiunge il console di Francoforte, la situazione degli affari fa prova dell'enorme progresso economico negli ultimi 25 anni. E' difficile di descrivere con quale rapidità e con quale concetto organico le imprese di ogni grado, medie, grandi, immense sono state create. Un osservatore che avesse studiate le condizioni di vita media in Germania venti anni fa e che tornasse a studiarle oggi, oppure, ancor più semplicemente, un viaggiatore che avesse visitato le città tedesche verso il 1860 e che le rivedesse ora, sarebbe colpito dagli enormi cambiamenti. La maggior parte delle città sono più riccamente e artisticamente ricostruite; tutte hanno da mostrare qualche nuova strada, qualche nuovo quartiere, qualche grande palazzo di affari. Germania del Nord e Germania del Sud, dappertutto si trova la medesima prova degli sforzi giganteschi per procedere avanti; ovunque la medesima ambizione di vincere i competitori. La popolazione in meno di 13 anni è aumentata di circa sette milioni, di cui un milione e mezzo appena si sono dati all'agricoltura.

Le terre monopolizzate dai feudali non pos-

sono nutrire una popolazione molto più numerosa e la utilizzazione delle macchine agricole impedisce da questa parte l'aumento dell'impiego della mano d'opera. Sono il commercio e la industria quelli che hanno assorbito e nutrito il sovrappiù di popolazione, ossia circa un milione e mezzo di individui il commercio, e più di quattro milioni le industrie di ogni sorta. Il movimento delle strade ferrate, i dividendi delle grandi Compagnie, il numero delle nuove imprese, tutto dimostra lo stesso cammino ascendente. Un prospetto relativo a 52 società siderurgiche e carbonifere, fra le più importanti, fa vedere che i loro dividendi sono passati da 5.45 per cento, nel 1894, a 7.59 per cento nel 1895, a 10.68 per cento, nel 1897. La produzione di carbone era di 35 milioni di tonnellate nel 1869, essa sorpassa ora i 115 milioni. Quella della ghisa non raggiungeva il milione e mezzo di tonnellate nel 1869, oggi supera i nove milioni. Nel corso del 1897, 254 Compagnie mettevano in opera un capitale totale di 380 milioni di marchi invece di 182 Compagnie soltanto nel 1896, col capitale di 270 milioni, e di 92 Compagnie nel 1894, con 88 milioni di capitale. Le banche tedesche sindacate hanno conquistato un gran numero di piazze estere e intrapresa fuori di casa propria una serie di grandi lavori; i viaggi dell'Imperatore Guglielmo in Turchia hanno fatto volgere un gran numero di capitali verso le imprese dell'Asia minore ».

Tutti gli altri consoli inglesi che si trovano in Germania scrivono sullo stesso tono. Quello di Amburgo presenta con le cifre l'enorme aumento di questo porto, che in venti anni ha triplicato il suo tonnellaggio, sorpassato Liverpool e tutti i porti del continente:

Movimento del porto di Amburgo.

Anni	Arrivi		Partenze	
	Navi	Tonnellaggio	Navi	Tonnellaggio
1875....	5,260	2,113,000	5,209	2,085,000
1880....	6,024	2,767,000	6,058	2,762,000
1885....	6,790	3,704,000	6,798	3,712,000
1890....	8,176	5,203,000	8,185	5,214,000
1895....	9,413	6,254,000	9,446	6,280,000
1896... ..	10,447	6,445,000	10,371	6,300,000

I consoli delle altre nazioni, francesi, belgi e americani, adoperano lo stesso linguaggio. Il console inglese di Berlino, conclude: « Sarebbe un'assurdità o un inganno il credere alla sosta nello sviluppo del commercio germanico o di disprezzare questo rivale come un competitore indegno del commercio britannico ».

Dunque la Germania industriale e commerciale - quella agricola non è propriamente nella medesima condizione - prospera e aspetta dall'avvenire nuovi splendori. Questa prosperità che si risolve, dal punto di vista internazionale, in un pericolo per la supremazia commerciale inglese, data da circa un quarto di secolo. Essa è posteriore all'unità, all'Impero. Ma giustamente il Bérard si domanda, a tale proposito, se la Germania deve questa prosperità all'Impero, all'unità, all'organizzazione militare e al protezionismo. « Perché - egli dice - sono

questi, per gl'imperialisti inglesi, i tre caratteri essenziali dell'Impero: - *imperial federation, imperial defence, fair trade*: federazione costituzionale, contribuzione militare, *sollverein* protettore.

L'unità nazionale ha certamente favorito la prosperità germanica, almeno l'ha resa possibile, anzitutto permettendo al popolo di pensarvi; finchè il popolo tedesco non ebbe il suo Impero, fu incapace di qualsiasi altro pensiero. Dal 1804 al 1876 l'unità nazionale assorbì tutti i suoi pensieri, non poté ideare e combinare che preparativi politici e militari. Dopo il 1870 l'Impero costituito rese possibili altre ambizioni, che già avevano conosciuto, del resto, la Germania anseatica e le città libere; la Germania trafficante ricomparve dietro la Germania imperiale. E' alla pace, a ventotto anni di pace - dicono i consoli britannici - che la Germania deve anzitutto la sua fortuna. La pace sola le ha fatto economizzare le enormi reclute di braccia che formano la sua prima superiorità. In media, essa ha per l'eccedenza delle nascite ogni anno da 500,000 a 700,000 lavoratori nuovi che ora può inviare alle sue officine e ai suoi fondaci, mentre in passato erano richiesti dalle guerre. Ma è allo spirito di iniziativa, allo studio minuto e paziente delle condizioni dei mercati, alla scienza e allo spirito scientifico che la Germania deve in gran parte i successi del suo commercio.

L'adetto commerciale inglese a Berlino, non esita a scrivere:

« Si può lasciare da parte tutto ciò che hanno fatto gli uomini di Stato tedeschi per aiutare e guidare l'ambizione del loro popolo. I loro ammirabili sforzi avrebbero fallito se non avessero avuto da dirigere questo popolo tedesco così ammirabilmente dotato per l'intrapresa commerciale e questo carattere tedesco che si potrebbe descrivere con una parola: perfezione (*thoroughness*). Negli affari esso è completo, perfetto. E' indubbiamente grazie alla perfezione dei metodi in tutti i rami del traffico che la Germania si è elevata al primo rango dei popoli commercianti. Nella loro concorrenza col resto del mondo, non sono i grandi cambiamenti che hanno dato loro la vittoria, ma una massa enorme di piccoli sforzi e di piccole innovazioni. La loro prosperità industriale e commerciale non è che il risultato diretto dell'eccellenza dei loro metodi di istruzione, di produzione e di distribuzione ».

Anzitutto della istruzione; e qui senza entrare in molti particolari si può dire che è la scienza che in tutti i campi fu la prima fonte della forza germanica. La Germania, dei suoi figli ha fatto i modelli del secolo attuale e non le caricature dei secoli passati. Industria, commercio, agricoltura, chimica, orologeria, tessitura, ebanisteria, architettura, miniere, distillerie, avicoltura, orologeria, industria della birra, ogni città ed ogni distretto ha fatto imparare ai suoi figli le regole scientifiche del mestiere di cui essi vivranno. Inglese, francese, russo, turco, arabo, greco, spagnolo, cinese, ogni porto ed ogni Stato ha fatto fin dall'infanzia parlare e scrivere ai suoi futuri commercianti tutte le lingue della loro futura clientela.

È colla loro armata permanente di uomini di scienza (*standing army of scientific men*) dice uno scrittore della *National Review*, che i tedeschi sono in procinto di battere i rivali inglesi. E' questo un punto assai importante a notare, perchè non pochi attribuiscono le vittorie economiche della Germania alla sua politica economica, al protezionismo, alla legislazione così prolifera dell'Impero. Ma è la nazione tutta, dall'adolescenza alla vecchiaia, che si è arruolata omai nei corpi molteplici dell'armata scientifica germanica. Ciascuno vi prende il suo posto. Laboratorio, officina, o biblioteca, penna, microscopio o martello, ciascuno ha il suo posto e col suo strumento concorre all'opera comune, allo sviluppo pacifico di tutte le ricchezze nazionali. In questa conquista scientifica della ricchezza, la Germania porta le stesse qualità di coscienziosa precisione, di ricerca minuziosa, di disinteresse individuale e di lavoro, che non si scoraggiasse mai, che una volta i suoi dottori apportavano allo studio della antichità del medio-evo. E l'addetto commerciale inglese a Berlino, scrive che non c'è dettaglio, per quanto sia insignificante, che non venga studiato, pur di raggiungere uno scopo determinato. E non vi è fatica, per quanto sia grande che non venga assunta, onde rendersi padroni delle più piccole minuzie. In tutti i rami del commercio o dell'industria accaparrati dai tedeschi è sempre qualche scoperta scientifica che ha determinato il loro successo, ma non fu il caso, non furono le trovate di genio che la condussero a quelle scoperte. Perchè ciascuna delle loro invenzioni non è stata nè geniale, nè considerevole. E' una massa di piccole innovazioni, molto più che una grande rivoluzione, che essi hanno introdotto, sia nella produzione che nella distribuzione dei loro prodotti». Il solo metodo scientifico, cioè la esperienza tenace e la generalizzazione razionale, ha operato lo sviluppo economico della Germania. Ma di esso converrà che c'intrattiamo ancora e lo faremo in altro articolo.

HERBERT SPENCER ¹⁾

In mezzo alle grandi trasformazioni che la teoria dell' Evoluzione ha prodotto nella scienza e nella filosofia, essa doveva necessariamente portare il suo spirito innovatore anche nella Economia Politica, conducendo a considerare i fatti economici da un punto di vista affatto diverso da quello da cui erano stati fino allora considerati. Poco si parla dello Spencer come economista; e pure la vasta e profonda sua conoscenza delle dottrine economiche, acquistata durante gli anni in cui fu collaboratore dell'*Economist* e poi vice-direttore (1848-52), si rivela splendidamente nelle *Istituzioni Industriali*, in altre parti dei *Principii di Sociologia*, nella *Statica Sociale*, nella *Giustizia*, ne *L'Individuo e lo Stato*, in alcuni *Saggi*, come quelli

che trattano delle tendenze socialistiche dei tempi nostri (*From freedom to bondage*), della ingerenza governativa (*Over-legislation*), dei tristi effetti dell'intervento dello Stato nei sistemi monetari e bancari (*State tamperings with money and banks*); e infine nell'ultima parte dei *Principii di Biologia*, dove, trattando delle leggi della fecondità, espone una nuova teoria della popolazione, già esposta del resto in un saggio pubblicato fin dal 1852. L'esame di queste opere e di questi scritti non può far altro che confermare l'osservazione del Leroy-Beaulieu, il quale ammira « la luminosa precisione con la quale lo Spencer tratta, passando, in una parola, in una frase, gli argomenti economici più ardui » ¹⁾. Infatti il Filosofo inglese, sia che si occupi del problema della popolazione, o della proprietà, o delle relazioni tra la Morale e l'Economia, o dello sviluppo dei processi di produzione, di distribuzione, e di scambio, o della cooperazione, o dell'evoluzione del lavoro, o dei sistemi monetari e bancari, o dell'ingerenza governativa, o di questioni tributarie, si rivela sempre un economista non inferiore a nessuno dei più grandi maestri della scienza economica. A questa egli ha portato notevoli contributi nel campo puramente teorico, ma sopra tutto nel campo della Storia Economica e della Politica Economica, mostrando la relatività di certe istituzioni e le leggi che governano il loro evolversi, leggi, che l'uomo di Stato non può violare senza produrre gravi turbamenti nel pacifico sviluppo delle forze sociali e nel progressivo affermarsi di quell'armonia sociale che deve coronare il termine ultimo della civiltà. E tali leggi, che reggono il mondo economico, acquistano tanto maggior valore ed efficacia, in quanto si trova che corrispondono perfettamente alle leggi morali, anzi si possono considerare come semplici corollari del principio della Giustizia. Così il Filosofo inglese, come aveva tolto il funesto dissidio tra le leggi della vita e le leggi della condotta umana, assumendo il benessere individuale a criterio supremo della moralità, veniva a togliere qualunque contrasto tra le leggi dell'equità e le leggi economiche, affermando la legge di eguale libertà. E mostrava ancora una volta la meravigliosa unità delle leggi della Natura, nella quale non possono essere contraddizioni, e la splendida semplicità con cui operano le forze dell'Universo, onde regna una perfetta armonia tra i principii che presiedono ai vari ordini di fenomeni.

Tra l'utile e il giusto avvi dunque completo accordo. Le ingiunzioni della legge morale — scriveva lo Spencer nella *Statica Sociale* ²⁾ — concordano con quelle della economia politica e ne sono una anticipazione. L'economia c'insegna che le restrizioni imposte al commercio

¹⁾ *Essai sur la répartition des richesses*. - Paris, Guillaumin, 1881. - E' notevole che il Leroy-Beaulieu scriveva quelle parole prima che fossero pubblicate la *Giustizia*, la *Beneficenza positiva e negativa*, le *Istituzioni industriali*, e vari scritti di argomento politico-economico, come *L'Individuo e lo Stato*, e *Dalla libertà alla schiavitù*.

²⁾ Pag. 501, London, 1868.

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

sono dannose, e l'etica le combatte come ingiuste. L'economia ci dice che il commercio vincolato con le colonie produce delle gravi perdite, e l'etica non permette tale commercio. L'economia dice che agli speculatori si deve lasciare completa libertà di fare operazioni sui mercati; e la legge di eguale libertà condanna qualunque ingerenza come ingiusta. L'economia prova che la legislazione contro l'usura è dannosa; e il principio di Giustizia combatte tale repressione come una violazione dei diritti. Secondo l'economia le macchine sono vantaggiose per le classi lavoratrici; e la legge di eguale libertà inibisce qualunque limitazione dell'uso di esse. Una delle conclusioni meglio stabilite dalla scienza economica è che i salari e i prezzi non possono essere artificialmente regolati; e dalla Giustizia si può dedurre che nessun ordinamento artificiale di essi è moralmente giustificabile. L'economia mostra che i tributi diretti sono i meno dannosi; e allo stesso tempo troviamo che la tassazione diretta è l'unica forma d'imposizione tributaria la quale sia in armonia con la legge di eguale libertà. In varie altre questioni, come l'ingerenza dello Stato nei sistemi monetari e bancari, i tentativi di avvantaggiare un'industria a spese delle altre, l'intervento legislativo nei processi industriali, la beneficenza pubblica, l'istruzione nazionale, le conclusioni dell'economia corrispondono ai dettami di questa legge, dalla quale discendono come semplici corollari il diritto di proprietà, il diritto di libero scambio e di libero contratto, il diritto alla libertà di lavoro, il diritto di donazione e di eredità. E così — conclude lo Spencer — « gli argomenti di Adamo Smith e de' suoi successori sono prevenuti, e per scopi pratici resi inutili, per opera delle più semplici deduzioni della moralità fondamentale; un fatto che, forse, non sarà debitamente realizzato finchè non si vede che le conclusioni dell'economia politica sono vere, solo perchè scoprono con un processo indiretto ciò che la legge etica impone¹⁾. »

Non solo quindi si può dire che le verità dell'economia razionale possono giovare alla morale e che — come afferma il Droz — essa è il più potente ausiliario di questa, in quanto dimostra i vantaggi anche materiali che derivano dall'esercizio di certe virtù (operosità, previdenza, parsimonia), e i danni economici provenienti dai vizi ad esse contrari (ozio, imprevidenza, prodigalità); ma si può allo stesso tempo affermare la proposizione inversa, e cioè che la morale giova all'economia, che essa è anzi la più potente ausiliaria di questa, in quanto i principii di equità, che devono governare la condotta umana, sono quegli stessi principii che devono presiedere alle relazioni economiche tra gli uomini. I diritti di proprietà, di libero scambio e di libero contratto, il diritto di donazione e successione, il diritto alla libertà di lavoro sono altrettante leggi economiche, che non possono essere impunemente violate, e se violate devono produrre gravissime conseguenze nell'ordine della giustizia e dell'economia. Queste leggi costituiscono le condizioni dell'equilibrio

economico, e il riconoscimento di esse è l'affermazione della Giustizia economica. Chi non si ferma alla superficie dei fatti, chi senza arrestarsi agli effetti immediati giunge a considerare gli effetti remoti, non può non persuadersi che le violazioni della proprietà, i sistemi protezionisti, la limitazione della libertà del lavoro, l'ingerenza governativa in genere nelle relazioni industriali turbano profondamente l'equilibrio delle società, ostacolando quel processo di crescente divisione del lavoro e di progressiva interdipendenza e integrazione delle varie industrie e dei vari fattori della produzione, nel quale si può riassumere lo sviluppo della civiltà. Nel dominio dei fatti economici, non meno che nel dominio dei fatti morali e di quelli sociali in generale, regna il principio di causalità; anch'essi sono soggetti a rapporti uniformi e costanti, a leggi invariabili, contro le quali potrà sorgere un vuoto e assurdo empirismo politico, ma che pur non di meno rimangono leggi da non potersi impunemente violare. E' merito insomma dello Spencer l'aver dimostrato, identificando le leggi morali e le leggi dell'economia, che l'uniformità delle relazioni sussiste anche tra i fatti economici, e l'aver combattuto quindi le fatali tendenze odierne verso il Socialismo di Stato, che costituisce la negazione di tale uniformità.

La conciliazione, a cui giunge il Filosofo inglese, tra i principii che devono regolare la condotta umana e i principii che devono presiedere alle relazioni economiche tra gl'individui e le nazioni, è una logica conseguenza del suo sistema etico, fondato sul principio utilitaristico. Tale sistema diventa una conferma della *premessa edonistica* dell'economia, che gli uomini siano mossi ad agire esclusivamente dal desiderio di conseguire la maggior possibile soddisfazione dei loro bisogni mediante il minor possibile sacrificio individuale, per quella tendenza insita nell'organismo umano di cercare il piacere e di fuggire la pena. Questa tendenza solo ha reso possibile l'evoluzione della vita, in quanto se l'organismo animale cercasse le sensazioni dolorose, ossia le sensazioni deleterie alla propria conservazione, ed evitasse le sensazioni piacevoli, cioè confacenti al proprio sviluppo, esso dovrebbe inevitabilmente perire, persistendo in condizioni di esistenza sfavorevoli e sfuggendo le condizioni propizie. La stessa tendenza dell'uomo di massimizzare il piacere e di minimizzare il dolore ha reso possibile e rende possibile l'evoluzione economica e il progresso industriale, a cui presiede il principio del minimo spreco. Vediamo così ancora una volta affermata la mirabile armonia che regna tra le leggi biologiche, morali, ed economiche; e vediamo confermati i risultati dell'economia liberale della scienza della vita e della scienza della condotta umana.

Ma come mai l'utilitarismo del Bentham e dello Stuart Mill conduceva logicamente al trionfo delle dottrine socialistiche, onde il Fouillée afferma che il principio utilitaristico è identico in fondo a quello del comunismo¹⁾; mentre l'uti-

¹⁾ Op. cit., pag. 502.

¹⁾ Vedi *L'idée moderne du droit*, Paris 1897, p. 164.

litarismo dello Spencer si congiunge colla più radicale negazione di qualunque intervento legislativo che ecceda il mantenimento della Giustizia e arriva all'affermazione più assoluta della libertà? Dobbiamo vedere qui una conseguenza della trasformazione dell'utilitarismo puramente empirico in utilitarismo razionale. Bentham e Mill partivano dal concetto della più gran felicità del più gran numero, e si formavano un concetto erroneo dell'armonia tra il benessere individuale e il benessere sociale. Siccome vedevano che tale armonia presentemente non esiste, credevano di poterla artificialmente affermare mediante l'intervento dello Stato; e non riconoscevano tra i fatti del mondo morale-politico-economico alcun rapporto di causalità. Invece lo Spencer introduceva il concetto di leggi naturali che governano quei fatti; e spingendo l'analisi fino agli effetti remoti che risultano dalla politica degli espedienti — com'egli la chiama — mostrava le dannose conseguenze di essa. L'armonia tra l'individuo e la società — lo abbiamo già detto — non esiste presentemente, ma lentamente si afferma attraverso le lotte, le ingiustizie e le miserie sociali, e non può risultare se non dal maggior possibile sviluppo dell'individualità umana, il quale si deve congiungere colla maggior mutua dipendenza. Perciò la filosofia politica dello Spencer, splendida affermazione della libertà, giunge a conclusioni del tutto opposte a quelle cui giungeva l'utilitarismo benthamiano, che non sapeva sollevarsi al disopra di un vuoto e sterile empirismo, causa di funestissime conseguenze nel dominio dei rapporti sociali.

Così anche nel campo della politica economica il filosofo inglese giungeva a conseguenze simili a quelle della scuola liberale, con la quale il suo sistema economico presenta considerevoli analogie. Al pari di questa scuola, egli afferma che le società umane sono governate da leggi naturali, che noi dobbiamo rispettare; che queste leggi non sono contrarie alla libertà umana, ma sono invece l'espressione dei rapporti che si stabiliscono spontaneamente tra gli uomini viventi in società, ovunque questi uomini sono lasciati a sè stessi e liberi di agire secondo i loro interessi; e che l'ufficio del legislatore, s'egli vuole assicurare l'ordine sociale e il progresso, deve limitarsi a lasciar libero lo sviluppo di queste iniziative individuali, onde l'intervento dell'autorità deve ridursi a un minimo indispensabile alla sicurezza di ciascuno e alla sicurezza di tutti. Ma mentre la scuola classica, per un'esagerata tendenza ottimistica, era condotta a giustificare l'ordine esistente delle cose, considerandolo erroneamente come il prodotto spontaneo della libertà, lo Spencer mostra che quest'ordine è in gran parte il frutto della violenza e delle violazioni più gravi dei diritti individuali, e che la libertà ancora non è altro che un ideale. Inoltre mentre gli economisti liberali concludevano che, essendo le leggi naturali permanenti e immutabili, i fatti e le istituzioni economiche presenti devono anch'esse avere un carattere di permanenza e d'immutabilità: il filosofo inglese afferma la relatività storica di tali istituzioni, e mostra

che le leggi naturali, ben lungi dall'escludere l'idea di cambiamento, la presuppongono sempre. E qui vediamo la trasformazione profonda che la teoria dell'Evoluzione introduceva nella scienza economica, in quanto riusciva a conciliare la scuola storica con la scuola classica, il metodo induttivo col metodo deduttivo. Accanto al *divenire*, al contingente, al mutevole dei fatti economici affermava la permanenza, la necessità, l'immutabilità delle leggi economiche.

GUGLIELMO SALVADORI.

Rivista Bibliografica

Jean Grave. — *L'anarchie. Son but, ses moyens*, 2^a edizione. — Paris, Stock, 1899, pag. 332 (3 fr. 50).

Dr. Paul Eltzbacher. — *Der Anarchismus*. — Berlino, J. Gutentag, 1900, pag. xii-305.

La conoscenza delle teorie sociali è ai nostri giorni indispensabile a chiunque voglia farsi un concetto esatto delle varie correnti politiche ed economiche del nostro tempo. La dottrina anarchica non è veramente una dottrina stabilita su principi ben definiti e ammessi da tutti i seguaci, coscienti e incoscienti, dell'anarchia, la qual cosa rende più arduo di formarsi una adeguata idea dell'anarchismo, ma qualche conoscenza delle teorie anarchiche si può avere dalle numerose pubblicazioni apparse negli ultimi anni. Le due che ora annunciamo hanno carattere e scopo differenti. Il Grave è un anarchico teorico assai noto per alcuni libri che hanno sollevato non poco rumore, come quello dal titolo: *La società morente e l'anarchia*, che fu interdetto, *La Società futura*, *L'Individuo e la società*, ecc. Questo uscito ora sullo scopo e i mezzi dell'anarchia vorrebbe spiegare con precisione cosa essa sia, ma ci pare più esatto dire che spiega cosa è l'anarchia del signor Grave, chè le sue idee non sono punto comuni a tutti i teorici dell'anarchismo. Ma il libro ci pare superfluo, perchè l'Autore ripete ciò che ha detto negli altri suoi libri e specialmente in quello sulla *Società morente e l'anarchia*. Non faremo uno spoglio delle idee veramente anti-sociali del Grave; ci limiteremo a dire che il suo libro è un amalgama incoerente di idealità e di eresie sociali, di aspirazioni qualche volta anche elevate e di incomprensibili principi, desunti da postulati ancor meno accettabili.

L'opera del dr. Eltzbacher studia con molta diligenza le teorie di Godwin, Proudhon, Stirner, Bakunin, Kropotkin, Tucker e Tolstoj e riesce così a mettere in chiaro le grandi divergenze che esistono fra le dottrine anarchiche. Ad esempio, egli dimostra che la teoria del Godwin è altruistica, quella dello Stirner e del Tucker egoistica, quella del Proudhon e del Tolstoj idealista, ecc. Manca adunque ad esse una base comune; ed altre differenze nota l'Autore riguardo alle relazioni tra quelle singole dottrine e il concetto di diritto, di Stato, di proprietà. Un indice alfabetico degli argomenti esaminati nel libro, rende facile di rintracciare le idee degli autori studiati sui punti più importanti delle loro dottrine prese in esame.

Ch. Rayneri. — *Manuel des caisses régionales de crédit agricole mutuel.* — Paris, Guillaumin, 1899, pag. 157 (3 frs.).

— *Le crédit agricole par l'association coopérative. Manuel à l'usage des promoteurs et administrateurs d'associations de crédit agricole.* — Paris, Guillaumin, pag. 144 (1 fr. 50).

Henry Desloges. — *Épargne et crédit populaire à l'étranger et en France.* — Paris, Rousseau, 1899, pag. 358 (7 fr. 50).

Il direttore della Banca popolare di Mentone, sig. Ch. Rayneri, con le due pubblicazioni sopra annunciate illustra la legge del 31 marzo 1899, che ha per oggetto di facilitare la creazione di casse regionali di credito agricolo mutuo, e si propone di diffondere le nozioni più utili e indispensabili relative alle casse agricole cooperative a responsabilità illimitata. Il Manuale delle casse regionali spiega assai bene il meccanismo della nuova costituzione, dà un esempio di Statuto-tipo e in appendice il testo della legge, la relazione della commissione parlamentare e altri documenti illustrativi interessanti. La monografia sul credito agricolo per mezzo dell'associazione cooperativa tornerà utile a chi vuol vedere come sia necessario e come si possa adattare la organizzazione del credito agrario ai bisogni delle varie località e ciò mediante la cooperazione. Anche questa monografia è ricca di indicazioni pratiche sulla contabilità delle casse di credito e sui moduli da adottarsi. Entrambe saranno quindi assai utili, sia agli organizzatori di casse libere di credito agricolo, sia agli studiosi della materia.

L'opera del Desloges sul risparmio e il credito popolari comprende tre parti. Nella prima abbiamo uno studio sintetico sulle casse di risparmio e le società di credito popolare, nel quale l'Autore esamina la natura di quegli istituti e le operazioni che compiono; la seconda parte è dedicata alla organizzazione delle casse di risparmio e delle società cooperative di credito presso i popoli esteri e in Francia. Qui la Germania, l'Italia, il Belgio, la Svizzera, l'Austria Ungheria, l'Inghilterra ed altri paesi sono studiati con cura. Nella terza ed ultima parte il Desloges tratta brevemente della questione delle abitazioni operaie e dell'intervento delle casse di risparmio per risolverla. L'argomento assai vasto è trattato metodicamente e con chiarezza, ma talvolta si nota una sensibile deficienza di dati e di notizie. Alcuni paesi meritavano maggiori ragguagli e non poche cifre sono piuttosto vecchie, così che non si ha dal libro del Desloges quella freschezza di dati che era lecito aspettarsi. Nondimeno è opera che per le idee direttive, per le tendenze e i fini che si propone di raggiungere, merita d'essere raccomandata.

J. C. Graham. — *Taxation local and imperial and Local Government*, 3ª edizione. — London, King and Son, 1899, pag. 122 (2 scellini).

È un modesto lavoro che vuol spiegare nelle sue grandi linee l'ordinamento tributario imperiale e locale e il governo locale dell'Inghilterra. Il lettore potrà trovar qui molte utili in-

dicazioni e dati sia sulle imposte locali, che su quelle erariali. Rileviamo ad esempio che le spese locali, alle quali si provvede con entrate non provenienti da debiti pubblici, ammontano a circa 65 milioni di sterline, ossia a 1625 milioni di lire, e che il loro debito è di oltre 252 milioni di sterline, pari a 6300 milioni, cifra enorme che deriva in parte dalla municipalizzazione di alcuni servizi pubblici. Il volumetto è adunque di vera utilità a chi vuole in piccola mole le principali notizie sull'ordinamento amministrativo e finanziario locale e sulle imposte di Stato nell'Inghilterra.

Rivista Economica

Commercio Italiano nel Brasile — Congresso internazionale per gli infortuni sul lavoro — Il risparmio nelle grandi città — Produzione mondiale dello zucchero 1899-900.

Commercio Italiano nel Brasile. — A cura della Camera di commercio di Milano, il comm. Maldifassi, direttore di quel Museo commerciale, si occupa dei rapporti commerciali fra l'Italia e il Brasile del Sud e della possibilità di aumentarli.

Tutti i rapporti, dice il Maldifassi, che giungono di là mettono sotto sinistra luce le condizioni del mercato brasiliano, quasi che ogni commercio vi sia morto o moribondo — ma queste sono esagerazioni.

Sarebbe più vero il dire che i commerci vanno modificandosi, per la crisi del caffè, per lo sviluppo dell'industria indigena e per l'acuto incedere del cambio.

Queste cause non sono certo tali da contribuire a far prosperare i commerci, e se si trattasse di paese che non avesse la vitalità naturalmente propria dei giovani, forse lo trarrebbero a rovina. Ma se il Brasile invece di essere giovane, fosse un paese vecchio, probabilmente non avrebbe neppure commessi gli errori economici, pei quali fu sperperata molta ricchezza accumulata e avrebbe curato meglio la pubblica amministrazione, cosicché il cambio non sarebbe arrivato al punto in cui si trova.

La crisi del caffè ha colpito il Brasile, ma solo nei tre Stati che vivono del caffè, e anche là ha colpito, più che altri, la classe dei *fazendeiros* ricchi, restringendo i loro consumi di lusso; ma i consumi popolari, a larga base, non sono diminuiti. Se i prezzi del caffè sono assai diminuiti, la quantità che si esporta è da qualche anno notevolmente aumentata.

D'altra parte il *cautchù* va annualmente ingrossando nel bilancio economico del Brasile la partita delle entrate, arricchendo gli Stati del Nord, mentre la *herba mate* (erba eccitante che si mastica e sostituisce il *thé*) altra delle grandi esportazioni brasiliane, continua ad alimentare le entrate del Sud, nell'antica proporzione.

L'industria mineraria, propria specialmente dello Stato di Minas Geraes, pare destinata a procurare notevolissime risorse al Brasile.

Un altro capitolo, che dovrebbe fiorire all'attivo del suo bilancio, nei riguardi coll'estero, è quello del bestiame e dei prodotti del medesimo. Basterà che si consolidi la tranquillità politica e si risvegli un po' di attività negli *estancieros*, per veder risorgere anche le esportazioni alimentate dall'allevamento.

Invece può considerarsi morto, all'esportazione, lo zucchero di canna, sopraffatto dalla concorrenza della barbabietola.

Non così il cotone, la cui diminuita esportazione non è che effetto della sviluppata industria indigena.

Le risorse dell'esportazione quindi sono tutt'altro che esaurite.

Ciò premesso, il Maldifassi porge alcuni consigli per allargare il nostro commercio col Brasile in vista della numerosa nostra emigrazione.

Prodotti da offrire. — In tesi generale, si può dire che quasi tutti i prodotti sono suscettibili di importazione al Brasile, perchè la capacità di consumo di quel paese è grande, mentre è limitata la sua produzione.

Per la qualità dei prodotti, si incontra anche nel Brasile la tendenza, oggi prevalente dovunque, a preferire il genere a buon mercato, ma è meno diffusa che altrove.

Bisogna però mettere studio speciale nel dare, in ogni classe di prodotti, della merce leggiera, acciò il peso dei gravi dazi ne risulti attenuato e ne venga un titolo sicuro di concorrenza.

Per le sostanze alimentari, farmaceutiche ed altre cadenti sotto le disposizioni sanitarie, bisogna impiegare la più assoluta diligenza per evitare che si trovino in opposizione a disposizioni siffatte.

Ciò che soprattutto occorre è che la merce risponda all'ordinazione.

Agenti e rappresentanti. — Sono pochissimi in Brasile. Le Case che fanno affari d'importazione, li trattano direttamente per mano di propri corrispondenti in Europa. E' il sistema antico. I commissari rappresentati percepiscono il 5 per cento di provvigione per le confezioni, mercerie ecc. e per articoli fini si arriva fino al 50 per cento. Si discende al 3 per cento per i generi a grandi quantità.

Clientela e informazioni. — L'aiuto di una Casa che abbia esperienza della piazza è di particolare importanza nel Brasile e dove il fabbricante che vuol avviare trattative per un affare non potrebbe trovare che eccezionalmente la via per informarsi del valore e solvibilità del suo contraente. È una grande lacuna, che bisognerebbe colmare colla istituzione di un ufficio che si incaricasse di informare sul conto delle Case di commercio.

Campioni e loro misure. — È continuo il lamento sulla grettezza dei nostri produttori nel dare campioni, tanto più in confronto colla larghezza usata al riguardo dai fabbricanti tedeschi ed inglesi. Bisogna che si persuadano a mandare campioni abbondanti, bene assortiti e preparati in modo appariscente e di non metterli a debito del cliente e molto meno dell'agente se c'è.

Termini e modi di pagamento. — L'importazione è in mano specialmente di grandi Case, le quali hanno propri corrispondenti nei contrideli commercio europeo.

Uso prevalente è di comprare dall'importatore senza rilascio di cambiali, bensì registrandola in conto corrente, per pagarla fra sei ed otto mesi, mentre la rivendono ai dettaglianti dell'interno magari a dodici mesi.

Per le cambiali converrebbe adottare 120 giorni di fido. Insomma per vincere nella lotta di concorrenza bisogna usare larghezza, riflettendo che il denaro al Brasile è carissimo. Un interesse dell'8 al 10 è di misura comune; si arriva facilmente anche al 12; quindi pel negoziante non è indifferente ottenere un fido lungo.

Magazzini di vendita. — A rendere apprezzato l'articolo italiano, si consiglia finalmente, la istituzione in Rio Janeiro di magazzini di vendita al dettaglio dei nostri prodotti, che come tali fossero appunto indicati.

Se si riflette che al Brasile i prezzi del dettaglio sono straordinariamente elevati, l'importo della spesa occorrente a tali magazzini si potrebbe ricavare anche da un movimento di 200 a 250,000 lire di merci.

Congresso internazionale per gli infortuni sul

lavoro. — Dal 25 al 30 giugno avrà luogo a Parigi, in occasione dell'Esposizione Universale, la 5^a Sessione del Congresso Internazionale degli infortuni del lavoro e delle assicurazioni sociali, che farà seguito alle riunioni tenute a Parigi (1889, Berna (1891), Milano (1894), Bruxelles (1897)).

All'apostolato di questi Congressi, che servono a coordinare, in uno scambio periodico di idee, gli studi intorno alla previdenza sociale, si deve in gran parte l'impulso che ebbe la legislazione a favore degli operai in tutti i paesi civili.

Il Congresso attuale si aduna mentre la maggior parte dei grandi Paesi industriali ha stabilita la propria legislazione in materia, e sarà soprattutto chiamato a constatarne ed a discuterne i risultati. Esso tratterà di legislazione, di statistica e di assicurazioni, di igiene del lavoro e dei mezzi per prevenire ed attenuare gli infortuni.

Coloro che intendono parteciparvi debbono mandare entro il 31 maggio la loro adesione, insieme alla tassa d'iscrizione di 10 franchi (pari a L. 10.60) al Comitato italiano pel Congresso di Parigi in Milano, via Monte di Pietà, 8 (presso la Cassa Nazionale Infortuni).

Sulle ferrovie italiane e francesi vi sarà il ribasso del 50 per cento.

Il risparmio nelle grandi città. — Il Ministro delle Poste e Telegrafi, on. Di San Giuliano, ha presentato al Parlamento la relazione statistica annuale intorno ai servizi dipendenti dal suo Ministero.

Tale relazione si riferisce all'esercizio 1897-98 per il servizio postale e telegrafico e all'anno solare 1897 per le Casse postali di risparmio.

Notiamo che al 31 dicembre 1897 si trovavano depositate nelle Casse postali di risparmio L. 536,591,213.55.

Al 31 dicembre 1876, vale a dire il primo anno che seguì l'istituzione delle Casse postali di risparmio l'ammontare dei depositi era di due milioni e 450 mila lire. In ventun anni dunque la cifra dei depositi è cresciuta quasi 250 volte! E l'aumento non si arresta, poichè al 31 gennaio dell'anno corrente il credito dei depositanti presso le Casse postali ascendeva alla cospicua somma di L. 645,043,031.

La regione d'Italia che ha maggiori depositi è il Piemonte con 123 milioni; vengono poi la Liguria con 67 milioni, la Lombardia con 59, la Sicilia con 46, la Toscana e la Campania con 42, il Lazio con 36, il Veneto con 28, l'Emilia con 15 milioni, ecc.

Quanto alle Province il cui capoluogo può esser considerato come una grande città abbiamo le cifre seguenti:

Genova aveva depositi al 31 dicembre 1897, per L. 58,253,420;

Torino aveva depositi per L. 46,879,893;

Roma, L. 26,887,935 — Napoli, 20,703,683 — Firenze, 14,849,107 — Milano, 12,276,723 — Catania, 10,300,034 — Bari, 9,339,711 — Palermo, 9,007,430 — Messina, 8,963,561 — Venezia, 6,214,322 — Livorno, 5,832,210 — Ancona, 3,718,320 — Bologna, 2,957,745.

Queste le cifre relative alle Province che comprendono grandi città. E' notevole il fatto che Milano, una delle città indiscutibilmente più ricche d'Italia, si trovi in coda a Napoli e a Firenze; ma ciò dipende dal fatto che il denaro invece di essere lasciato inattivo, con lieve interesse nelle Casse Postali, vien dedicato alle industrie.

Occorre ora notare che delle Province come Alessandria, Novara, Como, Cosenza, ecc., pel fatto che comprendono un gran numero di Comuni popolosi, hanno un totale di depositi che varia dai dieci ai trenta milioni.

Infine rileveremo, come curiosità, queste altre cifre: La Colonia Eritrea ha depositi per L. 2,584,275;

Gli Uffici postali di Alessandria d'Egitto e di Tunisi L. 554,932;

Gli Uffici postali a bordo delle regie navi L. 48,265.

Produzione mondiale dello zucchero 1899-900. —

La produzione mondiale dello zucchero durante la campagna 1898-99 e 1899-900 è stata la seguente:

	1898-99	1899-900
	tonn.	tonn.
Zucchero di canna	2, 957, 289	2, 904, 000
Zucchero di barbabietola:		
Europa	4, 982, 101	5, 480, 000
Stati Uniti	32, 471	110, 000
Totale	7, 971, 861	8, 494, 000

La produzione dello zucchero di barbabietola in Europa per la campagna 1899-900 si suddivide così confronto alla precedente:

	1898-99	1899-900
	tonn.	tonn.
Germania	1, 721, 718	1, 780, 000
Austria-Ungheria	1, 051, 290	1, 120, 000
Francia	830, 132	960, 000
Russia	776, 066	885, 000
Belgio	241, 017	290, 000
Olanda	149, 763	170, 000
Italia	7, 500	31, 000
Altri paesi	201, 615	244, 000
Totale	4, 982, 101	5, 480, 000

La coltivazione del tabacco

La concessione della cultura del tabacco per le manifatture dello Stato nel 1898, che è quella i cui risultati si riflettono nell'ultimo esercizio 1898-99, poco variò dall'anno precedente.

Eccone il prospetto:

Concessioni	Campagna 1898 piante	Campagna precedente piante	Differenza piante
Varietà indigene	41,065,000	41,050,000	+ 15,000
Id. esotiche	64,360,000	64,100,000	+ 260,000
Id. tipo levante	26,600,000	27,000,000	- 400,000
Id. tabacchi fiuto	2,150,000	1,900,000	+ 250,000
Conting. totale	134,175,000	134,050,000	+ 125,000

Le richieste dei coltivatori superarono di piante 127.478,236 il contingente complessivo di concessione; ma ciò si deve ad un artificio oramai consuetudinario secondo il quale si esagerano ad arte le richieste a fine di eludere le conseguenze delle riduzioni regolamentari quando il contingente di concessione viene oltrepassato.

Le sorti della campagna non volsero liete ai produttori per la quantità di raccolto.

Infatti furono poste a campo piante 80,350,916, numero quasi uguale a quello della campagna 1897, ma ne deperirono 7,853,047.

Le foglie addebitate furono 883,360,449 inferiori di 386,181,546 a quelle del raccolto precedente.

La quantità a peso pagata ai coltivatori fu di kg. 5,310,323 minore di kg. 570,086 di quella del 1897 che fu di kg. 5,880,409.

Come prezzo esclusivo di acquisto dei prodotti l'Amministrazione pagò Liro 3,599,205 inferiore di 344,887 a quella erogata negli acquisti della precedente campagna. Ma poiché la quantità di tabacco ammessa a pagamento fu anche inferiore di kg. 570,086 la minore spesa non costituisce una diminuzione di

prezzo, la quale pure sarebbe stata giustificata dalla qualità più scadente dei prodotti.

Al contrario con opportuni incoraggiamenti verso i coltivatori, il prezzo medio per quintale aumentò di L. 0,70 elevandosi da L. 67,07 a 67,77 pel confronto fra le due annate e i due raccolti.

Infine ecco alcune notizie sulle coltivazioni sperimentali.

Nella campagna 1898 vennero eseguiti due esperimenti di coltivazione da privati in concorso con lo Stato e non furono che ripetizione di prove già fatte negli anni precedenti.

Il conte Rasponi delle Teste nella sua tenuta di Barbialla Comune di Montaione (Firenze) ebbe la seguente concessione:

Varietà Kentucky piante	29.000	coltivate	22.668
« Burley	« 34 000	«	« 40.213
« Seed Leaf	« 5.000	«	« 5.721

e ne ebbe un prodotto, netto da tare,

pel Kentucky	kg. 3,544
» Burley.	» 3,948
» Seed Leaf.	» 531

Il prezzo del Kentucky fu di L. 3.821 in cifra effettiva corrispondente a L. 107.51 per quint. quello del Burley di L. 3.311,82 corrispondente a L. 83.86 al quint.; e quello del Seed Leaf di L. 525.91 pari a L. 99 al quint.

Questo esperimento può dunque dirsi riuscito.

L'altro è quello del march. Roberto Antinori nella sua tenuta di S. Giovanni Valdarno (Arezzo).

Questo esperimento comprendeva le seguenti varietà:

Kentucky piante concesse	70,000	coltivate	53,130
Seed Leaf	» 30,000	»	» 27,628

Come resa di prodotto netto, si ebbe:

pel Kentucky	kg. 4.485
» Seed Leaf	» 2,000

L'esito di questa fu mediocre. Il Kentucky ebbe un prezzo di L. 3.865 corrispondente a L. 86.18 per quint., ed il Seed Leaf di L. 1.479.72 corrispondente a L. 71.83.

Al R. Istituto di Scafati si operano esperimenti sopra una superficie di quattro ettari e mezzo, coltivando 78,861 piante le quali diedero 896,197 foglie.

Gli esperimenti diversificarono per varietà e provenienza di seme, e per sistemi culturali.

Furono eseguite numerose esperienze comparative di essiccazione, di fermentazione e di condizionamento nonché studi di osservazione sulla batteriologia del tabacco, sulla composizione chimica delle varie specie sulle analisi delle terre, delle arche e dei concimi.

Finalmente nell'ultima campagna si fecero tre esperimenti da privati senza il concorso dello Stato, in Paloja, prov. di Pisa; in Tortona, prov. di Alessandria; e in prov. di Siena.

Ma furono tre insuccessi completi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Tra le comunicazioni fatte al Consiglio in una delle ultime adunanze, il Presidente riferì che il Governo ha formalmente assicurato di prendere in considerazione, facendone oggetto di serio studio, le proposte fatte dalla Camera in favore di disposizioni legislative che servano ad impedire le sofisticazioni delle farine, nonché tanto alla igiene quanto alla buona fede commerciale.

Sulla importante questione delle linee di accesso al Sempione, riferì poi lo stesso Presidente che egli, in unione ai Presidenti della Deputazione e del Consiglio Provinciale e del Prosindaco di Milano fece pratiche personali presso i Ministri del Tesoro e dei Lavori Pubblici perchè, sia con costruzione diretta a spese e per conto dello Stato, sia con regolare concessione e relativa sovvenzione chilometrica alla Provincia di Milano, fosse assicurata l'apertura della linea Arona-Domodossola per quando il traforo del Sempione sarà compiuto.

Dall'on. Ministro del Tesoro questa camera ebbe ampie e rassicuranti affermazioni sul lato finanziario della domanda avanzata dalle Rappresentanze di Milano; dall'on. Ministro dei Lavori Pubblici ottenne assicurazioni meno recise, almeno per il lato tecnico della linea, sempre però tali da far escludere il dubbio che dal Governo non si pensi ad acconci provvedimenti per soddisfare i voti di Milano e della Lombardia.

Camera di Commercio di Cremona. — Nell'ultima adunanza il Consiglio, tra i vari affari trattati, prese in esame la nota domanda della Società mutua cooperativa dei proprietari di forni di Milano, per invocare provvedimenti che garantiscano il commercio e il consumo contro il pericolo di frodi nella compra-vendita delle farine.

Discusse quindi il consiglio sul tema della rinnovazione dei trattati commerciali; e richiamata in proposito la deliberazione dello scorso novembre, colla quale la Camera approvava la circolare trasmessa dalla Presidenza alle principali Ditte della provincia di Cremona, per invitarle a far conoscere le cause, nei rapporti doganali, d'ostacolo al traffico, ed il trattamento da farsi ad ogni prodotto per migliorare le attuali condizioni commerciali ed industriali: e presa cognizione del rapporto della Consorella di Milano sull'azione sua in vista della prossima scadenza dei trattati commerciali; — il Consiglio fece plauso all'iniziativa della Rappresentanza commerciale milanese per uno studio largo e particolareggiato onde determinare le condizioni attuali del commercio coll'Austria, Germania e Svizzera e di ogni nostro importante prodotto di esportazione e lo stato delle nostre industrie agricole e manifatturiere in rapporto all'importazione dei prodotti stranieri; — riconobbe l'opportunità di raccogliere e vagliare elementi di giudizio intorno agli interessi della produzione nazionale e si dichiarò disposto a cooperare, per quanto riguarda la provincia di Cremona, alle indagini necessarie — lieto che la Camera di Milano abbia deciso di fare poi conoscere alle Consorelle il risultato dei suoi studi, essendo utilissimo uno scambio di idee sovra questioni di così alta importanza.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra la situazione monetaria non ha subito cambiamenti sensibili. Lo sconto privato a tre mesi rimane lievemente al disopra del saggio minimo ufficiale e i cambi coll'estero restano in favore dell'Inghilterra. La Banca d'Inghilterra ha ricevuto 105,000 sterline in valuta metallica e 46,000 sterline le ha acquistate in barre; ma d'altra parte sono state ritirate 105,000 sterline di cui 80,000 per l'America del Sud. Nonostante la importazione d'oro l'incasso della Banca è diminuito di 331,000 sterline e ciò dipende anche dall'aumento del portafoglio, che è salito a 33 milioni e un quarto in aumento di L. 1,172,000.

Il 3 corrente ha avuto luogo il quarto versamento di 3 milioni in conto del prestito di guerra di 30 milioni di sterline. I movimenti d'oro a Londra nel

primo trimestre dell'anno corrente e di quello passato si riassumono nelle cifre seguenti:

	1899	1900
Importazione	7,022,000	8,010,000
Esportazione	7,000,700	3,585,000

Come si vede, mentre l'anno scorso l'entrata e l'uscita quasi si bilanciavano, quest'anno il mercato conserva quasi 4 milioni e mezzo di sterline d'oro su quello che ha importato.

Agli Stati Uniti d'America lo sconto è ora tra il 2 1/2 e il 3 1/2 per cento.

A Berlino la situazione monetaria è invariata e non apparisce alcun segno di miglioramento prossimo, soprattutto perchè i cambi su Londra e Parigi sono sempre elevati. Lo sconto è ora a circa 4 1/2 per cento.

Anche a Parigi la situazione monetaria rimane invariata, lo sconto privato è al 3 per cento circa; il cambio su Parigi è a 25,18; sull'Italia a 5 3/4. la Banca di Francia al 3 maggio aveva l'incasso in aumento di 8 milioni e tre quarti, il portafoglio era cresciuto di 111 milioni, le anticipazioni di tre milioni e tre quarti, la circolazione era aumentata di 111 milioni.

In Italia lo sconto è al 5 per cento circa; i cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
30 Lunedì	106.025	26.69	130.15	109.95
1 Martedì	106. —	26.65	130.15	109.90
2 Mercoledì	105.95	26.66	129.95	109.90
3 Giovedì	106.15	26.68	130.10	110.10
4 Venerdì	106. —	26.68	130.05	109.80
5 Sabato	106.125	26.69	130.10	109.90

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
Capitale nominale	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrimonio	180 »		12 »		5.9 »	
Massa di rispetto	4.9 »		1.2 »		5.9 »	
	20 aprile 1900	differ.	20 aprile 1900	differ.	20 aprile 1900	differ.
Fondo di cassa milioni	378.8	+ 5.4	82.1	+ 0.4	39.2	- 0.01
Portafoglio su piazze italiane	200.5	- 0.1	54.2	+ 1.7	30.3	- 0.7
Portafoglio sull'estero	78.9	+ 0.3	5.9	+ 0.04	3.5	- 0.4
Anticipazioni	31.4	- 2. —	28.7	- 0.2	3.3	- 0.3
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	216.5	- 0.07	121.1	- 0.08	9.8	- 0.001
Sofferenze dell'esercizio in corso	0.4	+ 0.02	0.04	+ 0.05	0.1	+ 0.006
Titoli	177.4	- 6.8	72.7	- 0.3	11.7	+ 0.0
Circolazione nel limite normale	732. —	—	226.4	—	51.7	—
per conto del commercio (opera da altrettanta riserva)	62.4	—	4.0	—	0.4	—
Circolazione per conto del Tesoro	27. —	—	—	—	—	—
Totale della circolazione	821.4	- 21.7	230.4	- 2.8	52.1	- 0.4
Conti correnti ed altri debiti a vista	83. —	+ 2.7	37.4	- 0.2	23.4	- 0.1
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	106.7	+ 1.6	25.9	+ 0.7	13. —	+ 0.2

Situazioni delle Banche di emissione estere

		3 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro	Fr. 1,949,242.00 + 4,885.000
		» argenteo	1,138,251.000 + 3,938.000
		Portafoglio	1,052,133.000 + 111,203.000
		Anticipazioni	681,673.000 + 16,743.000
		Circolazione	1,112,727.000 + 111,208.000
Passivo	Conto cor. dello St. »	111,334.000 + 33,833.000	
	» del priv. »	493,520.000 — 16,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	73,880.000 — 11.87 0/0	

		3 maggio		differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	32,337,000	-	311,000
		Portafoglio.....	33,260,000	+	1,172,000
		Riserva.....	19,900,000	-	1,511,000
Passivo		Circolazione.....	30,211,000	+	1,178,000
		Conti corr. dello Stato	8,523,030	+	520,000
		Conti corr. particolari	41,051,000	-	881,000
		Rapp. tra l'ac e la cir.	40 0/10	-	2 3/4 0/10
		28 aprile		differenza	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	163,470,000	+	1,630,000
		Portaf. e anticlp.	774,650,000	+	7,800,000
		Valori legall.	66,620,000	+	2,910,000
Passivo		Circolazione.....	21,130,000	-	260,000
		Conti corr. e dep.	852,061,000	+	9,430,000
				23 aprile	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	821,865,000	+	49,373,000
		Portafoglio.....	787,011,000	-	52,769,000
		Anticipazioni.....	66,213,000	-	5,087,000
Passivo		Circolazione.....	1,103,698,000	-	41,528,000
		Conti correnti.....	538,270,000	+	29,185,000
				21 aprile	
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	98,115,000	+	39,000
		argento.....	10,111,000	+	609,000
		Circolazione.....	212,272,000	-	609,000
		30 aprile		differenza	
Banca austro-ungherese	Attivo	Incasso... Florin	1,172,503,000	-	16,629,000
		Portafoglio.....	313,400,000	+	60,550,000
		Anticipazione.....	67,458,000	+	9,145,000
Passivo		Prestitil.....	298,878,000	+	293,000
		Circolazione.....	1351,961,000	+	77,000,000
		Conti correnti.....	93,844,000	-	6,353,000
		Cartelle fondarie	295,843,000	+	364,000
		26 aprile		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	106,246,000	-	3,005,000
		Portafoglio.....	463,319,000	+	5,699,000
		Anticipazioni.....	63,014,000	+	1,122,000
Passivo		Circolazione.....	571,913,010	+	4,196,000
		Conti correnti.....	73,055,000	+	902,000
				28 aprile	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	342,231,000		
		argento..	395,115,000	+	2,778,000
		Portafoglio.....	1,054,148,000	+	1,148,000
Passivo		Anticipazioni.....	147,158,000	-	41,000
		Circolazione.....	1,561,795,000	+	5,240,000
		Conti corr. e dep.	751,778,000	-	1,723,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 Maggio 1900.

La liquidazione di fine aprile compiutasi facilmente ed a tasso di riporto assai leggero, e Parigi che ha sempre trattato a pieni prezzi la nostra rendita, avrebbero fatto sperare ora, a principio di mese, qualche buona disposizione per le nostre borse.

I mercati invece dell'ottava sono stati al solito incerti, e gli affari conclusi molto limitati; la speculazione è in preda ad un timore ingiustificato, ed invece di agire cerca di alleggerirsi a poco a poco delle partite addossatesi; ed ormai ne dovrebbe avere ancor poche!

La nostra rendita da noi nell'ottava, si è aggirata sui soliti prezzi, in media sul corso di 100.85; oggi chiude per contanti a 100.90 e per fine mese a 101.17. Un piccolo aumento lo riscontriamo tanto nel 4 1/2 per cento da 110.35 a 110.60, e nel 3 per cento da 61.50 a 61.75, ma questi prezzi sono quasi completamente nominali.

Il contegno della borsa parigina è stato assai simile a quello dell'ottava precedente, cioè ben disposto per la nostra rendita, quantunque in questi ultimi giorni segni qualche depressione, ed inattivo per gli altri titoli di Stato. Il nostro consolidato esordito a 95.60 si portava successivamente a 95.35. 95.20 per rimanere a 95.25.

Delle rendite interne francesi il 3 1/2 per cento da 103.10 lo vediamo a 102.25, ed il 3 per cento antico da 101.17 a 101.10. Debole pure l'esteriore Spagnuolo da 72.95 a 72.57.

I consolidati inglesi non hanno subito differenze ed al solito si aggirano intorno a 100.75; calma è stata la borsa di Vienna, e debole quella di Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 28 Aprile 1900	Lunedì 30 Aprile 1900	Mixedi 1 Maggio 1900	Mercoledì 2 Maggio 1900	Giovedì 3 Maggio 1900	Venerdì 4 Maggio 1900
Rendita Italiana 5 %	100.30	100.87	100.95	100.90	100.82	100.90
» » 4 1/2 %	110.60	110.40	110.35	110.35	110.60	110.60
» » 3 %	61.50	61.50	61.50	61.75	61.75	61.75
Rendita Italiana 5 %:						
a Parigi.....	95.25	95.60	95.57	95.35	95.20	95.25
a Londra.....	94.50	94.50	—	94.50	94.60	94.75
a Berlino.....	95.30	95.20	95.50	95.40	95.30	95.30
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.75	103.10	101.02	101.85	101.90	102.52
» » 3 % antico	100.87	101.17	101.17	101.02	101.02	101.10
Consolidato inglese 2 1/2 %	100.75	100.80	—	100.75	100.85	100.75
» prussiano 2 1/2 %	96.30	96.30	—	95.90	96. —	96.10
Rendita austriaca in oro	118. —	118. —	117.65	117.50	117.50	117.50
» » in arg.	98.45	98.50	98.50	98.50	98.50	98.50
» » in carta	98.65	98.85	98.90	98.95	98.95	98.90
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	73.70	72.95	72.80	72.35	72.35	72.57
a Londra.....	72.25	71.85	—	71.50	71.65	71.40
Rendita turca a Parigi.	23.10	23.02	23.05	23.05	23.02	23.15
» » a Londra	22.65	22.75	—	22.65	22.65	22.65
Rendita russa a Parigi.	—	85.50	85.70	—	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	24.95	24.75	24.60	24.50	24.50	28.50

VALORI BANCARI

	28 Aprile 1900	5 Maggio 1900
Banca d'Italia.....	886. —	878. —
Banca Commerciale.....	728. —	728. —
Credito Italiano.....	617. —	612. —
Banco di Roma.....	167. —	168. —
Istituto di Credito fondiario.	495. —	490. —
Banco di sconto e sete.	215. —	216. —
Banca Generale.....	103. —	102.50
Banca di Torino.....	320. —	320. —
Utilità nuove.....	195. —	194. —

Tendenza fiacca nei valori bancari; si sono soppresse in ottava le azioni della Banca Commerciale, del Banco di Roma, del Banco di Sconto e Sete, e quelle della Banca di Torino.

CARTELLE FONDARIE

	28 Aprile 1900	5 Maggio 1900
Istituto italiano.....	4 %	495. —
» » ».....	4 1/2 %	511. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 %	446. —
Banca Nazionale.....	4 %	502.50
» » ».....	4 1/2 %	511. —
Banco di S. Spirito.....	5 %	450. —
Cassa di Risparmio di Milano.	5 %	513. —
» » ».....	4 %	508. —
Monte Paschi di Siena.....	5 %	505.75
» » ».....	4 1/2 %	495. —
Op. Pie di S. P. lo Torino.	4 %	505. —
» » ».....	4 1/2 %	488. —

Poche differenze nei prezzi delle Cartelle fondarie, se eccettuiamo la Cassa di Risparmio di Milano tanto 5 che 4 per cento, ribassata da 513 a 512, e da 508 a 505.

PRESTITI MUNICIPALI		28 Aprile 1900	5 Maggio 1900
Prestito di Roma	4 %	508. —	506. —
» Milano	4 »	99.50	99.40
» Firenze	3 »	70.70	71. —
» Napoli	5 »	93.50	93.25
VALORI FERROVIARI		28 Aprile 1900	5 Maggio 1900
AZIONI	Meridionali	742. —	744.50
	Mediterranee	547. —	541. —
	Sicule	700. —	700. —
OBBLIGAZIONI	Secondarie Sarde	241. —	241. —
	Meridionali	321.50	319. —
	Mediterranee	495. —	494. —
	Sicule (oro)	515. —	515. —
	Sarde C	317.50	316. —
	Ferrovie nuove	308.75	307. —
	Vittorio Eman.	348. —	345.50
	Tirrene	499. —	495. —
	Costruz. Venete	499. —	495. —
	Lombarde	366. —	366. —
Marmif. Carrara	246. —	247. —	

Fra i valori ferroviari le azioni si sono sorrette abbastanza; fra le obbligazioni assai deboli, notiamo il ribasso delle Meridionali, delle Mediterranee, delle Sarde C, delle Ferrovie nuove, delle Vittorine e delle Tirrene.

VALORI INDUSTRIALI		28 Aprile 1900	5 Maggio 1900
Navigazione Generale		446. —	443. —
Fondiar. Vita		264.25	264.50
» Incendi		133.70	134. —
Acciaierie Terni		1735. —	1746. —
Raffineria Ligure-Lomb.		446. —	488. —
Lanificio Rossi		1536. —	1530. —
Cotonificio Cantoni		486. —	488. —
» veneziano		253. —	253. —
Acqua Marcia		1135. —	1105. —
Condotte d'acqua		268. —	264. —
Linificio e canapificio naz.		154.50	155. —
Metallurgiche italiane		220. —	226. —
Piombino		148. —	149. —
Elettr. Edison vecchie		403. —	402.50
Costruzioni venete		74. —	83. —
Gas		80.05	805. —
Molini		103. —	100. —
Molini Alta Italia		291. —	287. —
Ceramica Richard		348. —	348. —
Ferriere		172. —	172. —
Off. Mec. Miani Silvestri		90. —	90. —

Banca di Francia	4235. —	4225. —
Banca Ottonnanna	579. —	578. —
Canale di Suez	3435. —	3475. —
Crédit Foncier	715. —	700. —

Poco animati anche i valori industriali che si sorreggono ai soliti prezzi; in settimana migliorate le Terni, le Raffinerie, le Metallurgiche, e le Costruzioni Venete.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Società italiana di costruzioni in S. Remo. — Il 21 aprile costituivasi in Torino la « Società Italiana di Costruzioni in S. Remo », anonima, con sede in Torino e col capitale diviso in serie fino a L. 4,000,000, di cui la prima già sottoscritta.

La nuova Società, che si è già messa all'opera, assumerà lavori e costruzioni più specialmente in S. Remo.

Compongono il primo Consiglio d'amministrazione: S. E. Bianchieri avv. Giuseppe, deputato al Parla-

mento; comm. Pietro Solari, presidente della Camera di Commercio di Genova; marchese Gerolamo Carrega; comm. avv. Edoardo Miaglia; Poli avvocato Giovanni, deputato al Parlamento; comm. Luigi Murisier; Rey cav. Giovanni.

Sindaci effettivi: Memmo cav. ing. Riccardo, Losio cav. ing. Carlo, sig. Lorenzo Mossone.

Sindaci supplenti: sigg. Porazzi Enrico e Cedale ing. Pietro.

Società lombarda di pollicoltura. — A rogito del notaio dott. Federico Patellani si è costituita in Milano questa nuova società, la quale si propone di impiantare ed esercire uno o più stabilimenti per l'allevamento razionale e il commercio interno e d'esportazione degli animali da cortile, nonché di istituire spacci per la vendita delle carni di coniglio macellate, ecc. L'Assemblea, approvando lo statuto, stabilì inoltre che la Società abbia a promuovere la fondazione di una scuola pratica di avicoltura, a somiglianza di quelle già esistenti all'estero, coll'appoggio dei rispettivi Governi.

Seduta stante vennero raccolte adesioni per oltre L. 20,000 in azioni da L. 50; e si decise che per tutto il mese di maggio i nuovi soci abbiano ad essere esenti da tassa d'ingresso.

Procedutosi poi alla nomina delle cariche sociali vennero eletti ad *amministratori* i signori: Dalla Cola Arturo, Rcaah avv. Gino, Tortonese Giulio, Brioschi rag. Giovanni, Ghersi ing. Italo, Pansini dott. Gaspare, Neopinelli ing. Luigi; a *Sindaci effettivi* i signori Visconti nob. Angelo, Ferrario ragioniere Arturo, Tedeschi rag. Ettore; a *Sindaci supplenti:* Verga avv. Carlo e Monetti Massimiliano; a *Provisori:* i signori Agnelli avv. prof. Arnaldo, Buffoli cav. Luigi e Maglione prof. Giovanni.

Società forze idrauliche della Liguria. — Si è costituita a Genova la « Società anonima per le forze idrauliche della Liguria » avente per iscopo il conseguimento e l'acquisto di concessioni idrauliche nelle provincie liguri per creazione di forze motrici e anche per uso potabile ed irrigatorio. Il capitale sociale fu fissato a L. 800,000 in 160 azioni da L. 5000 ognuna, delle quali la metà liberate per $\frac{2}{10}$; l'altra metà, interamente liberate, costituiscono il prezzo per conferimenti, apporti e cessioni diverse dell'antica Società per l'acquedotto dell'Orba.

Il Consiglio d'amministrazione è composto dell'ing. prof. Luigi Zunini, presidente, nobile Vittorio Manzi-Fè, ing. Carlo Esterle; *Sindaci effettivi* avvocato comm. Enrico Scialoia, march. ing. Carlo Centurione, ing. Giovanni Barberis; *supplenti* ing. Cristoforo Bozzano, rag. Adolfo Comelli. La durata della Società è fissata in anni sessanta.

Rendiconti di assemblee.

Tintoria ed Apparecchiatura Comense. — Il bilancio per l'esercizio 1899, approvato nella recente assemblea degli Azionisti, presenta una cifra di utili netti di un poco inferiore a quella dell'esercizio precedente. Il dividendo ha dovuto essere limitato a L. 30 per azione, contro L. 50 distribuite nel 1898; differenza questa dovuta principalmente al rincaro del carbone.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati di pochi affari a prezzi stazionari, a Saronno frumento da L. 25.75 a 26.25, segale da L. 17.75 a 18.25, avena da L. 18.25 a 19, granturco da L. 14 a 14.75 al quintale. — A Padova frumento di prima qualità a L. 26.50, id. di seconda qualità a L. 26, frumentone a L. 15, segale a L. 19, avena a L. 19 al quintale. A Novara frumento da L. 26 a 26.50, avena da L. 17 a 18; ad Alessandria frumento a L. 26.75, granturco a L. 15, segale a L. 19, avena a L. 17.50 al quintale. A Modena fru-

mento fino da L. 26.15 a 26.50, id. mercantile da L. 25.50 a 25.75, avena da L. 18.25 a 18.50. A *Trevviso* frumenti bassi mercantili da L. 24 a 24.25, id. fini nostrali da L. 24.50 a 24.75, frumentone giallo a L. 15.75, avena nostrana a L. 17.50 al quintale; a *Vercelli* frumento buono da L. 25.75 a 26.50, segale da L. 17 a 18, avena da L. 17 a 17.50. A *Torino* frumenti di Piemonte da L. 25.75 a 26.25, frumentoni da L. 15.50 a 16.75, avena da L. 18.25 a 18.75, segale da L. 19.50 a 20 al quintale; a *Ferrara* frumento da L. 26 a 26.25, grantureo da L. 15 a 15.50, avena a L. 17. A *Rovigo* frumento Piave fino Polcine da L. 25.60 a 25.75, id. buono mercantile da L. 25.35 a 25.50, grantureo pignolo da L. 15.50 a 15.75, avena da L. 16 a 16.50 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.80, id. per prossimo a fr. 20.15, segale per corr. a fr. 14.60, avena per corr. a fr. 17.30.

Sete. — La situazione dei mercati non è affatto cambiata nella settimana attuale; la solita titubanza nei prezzi unita alla scarsità degli affari.

Si ritiene che questo stato di cose durerà fino alla nuova raccolta.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 9|11 *extra* fr. 57, 1 fr. 55; Piemonte 9|11 *extra* fr. 57, 1 fr. 56, 11|13, 1 fr. 54 a 55; Siria 8|10 1 fr. 51, 2 fr. 47 a 48, 12|16 1 fr. 47 a 50; Brussa 14|16 *extra* fr. 52; Cevennes 11|13 *extra* fr. 58; China filat. 9|11 *extra* fr. 54 a 55, 2 fr. 52, 11|13 2 fr. 49 a 50, *tsallés* 5 31 a 32; Canton filat. 10|12 1 fr. 42 a 43, 2 fr. 40 a 41, 16|20 1 fr. 40 a 42; Giappone fil. 9|11 1 fr. 50 a 52, 11|13 1 fr. 52.

Trame. — Italia 20|22 1 fr. 57 a 58; China non giri contati 36|40 1 fr. 47 a 48; id. giri contati 36|40 1 fr. 48, 2 fr. 45 a 46; Canton fil. 20|22 1 fr. 48 a 49, 24|26 1 fr. 46 a 47; Giappone fil. giri contati 24|26 1 fr. 57, 2 fr. 54 a 55, 26|28 1 fr. 55 a 56; Tussah 70|90 1 fr. 20 a 21.

Organzini. — Francia 20|22 1 fr. 59, 2 fr. 57 a 58; Italia 20|22 1 fr. 58; Brussa 22|24 2 fr. 53; Siria 20|22 1 fr. 53 a 54, 2 fr. 51 a 53; China filat. 20|22 1 fr. 58 a 59; China non giri contati 36|40 1 fr. 48, id. giri contati 35|40 *extra* fr. 53, 40|45 1 fr. 47 a 48; Canton filat. 10|20 1 fr. 52, 22|24 1 fr. 48; Giappone filat. 22|24 1 fr. 57 a 58.

Farine. — Perdura l'aumento sulle farine, ed ormai riteni che i prezzi si manterranno tali fino al nuovo raccolto. A *Varese* farina di frumento di 1ª qualità a L. 33.75, id. di 2ª qualità a L. 33.25 al quintale; — A *Genova* farina marca *A* a L. 38.50, id. marca *B* a L. 34.50, id. marca *C* a L. 33, farinetta da L. 24 a 26 al quintale. — A *Torino* farina marca *N.* 1 da L. 35.50 a 36, id. marca *B* da L. 34.50 a 35. A *Parigi* farine per corr. a fr. 26.20, id. per prossimo a fr. 26.55.

Diamo ora il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogrammi franco stazione):

	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Molini				
Firenze . . .	L. 33.50	34.--	13.25	13.50
Lucca . . .	33.25	34.75	13.25	13.50
Bologna . . .	33.50	34.--	13.--	13.25

Petrolio. — Mercati calmi con tendenze al ribasso. A *Genova* petrolio Pensilvania in Cassette da L. 8.90 a 8.95 per cassa, id. in Cisterne da L. 25.80 a 25.90; petrolio Caucaso in Cassette da L. 8.60 a 8.65, id. in Cisterne da L. 24.80 a 24.90 al quintale. — Ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 20.50; a *Brema* petrolio raffinato disp. a fr. 7.40, a *New-York* petrolio 70 per cento raffinato a cents. 9.05; a *Fildelfia* petrolio 7 per cento raffinato a cents 9.

Pellami. — In complesso continua la calma per la vendita del conciato, limitata questa al puro consumo.

I prezzi sono quindi stazionari, e per partite d'importanza si è disposti a facilitare.

Ecco i prezzi correnti delle

Suole e tomaie in crosta.

Corame uso pelli est. I di K.	5 a 8	L. 2.45 a 2.50
» » » » II	5 a 8	2.25 a 2.35
» » nostr. vacche	6 a 9	2.70 a 2.75
» Id. misti (30% manzi)	9 a 11	2.65 a 2.70
» » » buoi	11 a 14	2.50 a 2.55
» lucido pelli estere	5 a 8	2.60 a 2.70
» » » nostr. vacche	6 a 9	2.75 a 2.80
» Id. misti (30% manzi)	9 a 11	2.70 a 2.75
» » » buoi	11 a 14	2.60 a 2.65
» Boudrier	4 a 6	3.20 a 3.30
Corameti vacchetta	2 a 3	2.20 a 2.40
Vitelli in crosta mac. pelli K.	circa 2	4.40 a 4.60
» » » » »	3	4.10 a 4.20
Vit lioni	4 5	3.10 a 3.20
Vitelli » pelli secche	1 2	3.10 a 3.20

Foraggi. — Lievi diminuzioni nei prezzi dei fieni; a *Lodi* fieno maggengo da L. 10 a 11, id. agostano da L. 9 a 10, paglia di frumento da L. 4 a 5 al quint. A *Pavia* fieno maggengo da L. 15.50 a 16, id. agostano da L. 14.50 a 15.50, paglia da lettiera da L. 3 a 3.50; a *Torino* fieno da L. 9.75 a 11.25, paglia da L. 4.50 a 5.50 al quintale. — A *Vicenza* fieno maggengo da L. 6.50 a 7.25, argiva da L. 6 a 6.25 il quintale; a *Reggio Emilia* fieno maggengo nostrale da L. 8 a 9, id. agostano da L. 7.50 a 8.25, erba Spagna da L. 7.25 a 8, strame in genere da L. 4.50 a 5, paglia di frumento da L. 4.25 a 4.75 al quint. — A *Padova* fieno maggengo da L. 5.75 a 7.25, id. agostano da L. 4.75 a 6.25, erba medica da L. 5 a 6.50, paglia di frumento da L. 2.30 a 3 al quint.

Spiriti. — Mercati assai buoni da noi, più deboli all'estero; a *Ferrara* spirito finissimo di grantureo di gradi 95 da L. 275 a 280, id. di vinacce da L. 272 a 275 al quintale; a *Padova* spirito nazionale di cereale a centg. 95 da L. 267 a 270, id. di grappolo a centg. 95 da L. 266 a 267, acquavite nostrana di centg. 50 da L. 129 a 136, id. di Puglia da L. 116 a 117 al quintale. — A *Roma* spirito di Milano di gradi 95 da L. 270 a 275, id. di gradi 90 da L. 254 a 256, id. di Napoli di granone a gradi 95 da L. 270 a 272, id. di vino di gradi 95 da L. 292 a 297 il quintale. — A *Parigi* spiriti per corr. a fr. 36, per prossimo a fr. 36.25.

Prodotti chimici. — Siamo ritornati nel periodo della calma, per conseguenza poca domanda ed affari quasi nulli. I prezzi in generale ribassarono per il ribasso del cambio.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9.45, Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 14.30, 48° 17.10, 50° 17.40, 52° 18.—, Ash 2ª qualità 48° 15.90, 50° a 16.25, 52° a 16.65. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.10. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.25. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250|300 a 19.40, id. duro 350|400 a 19.65, 500|600 a 2.—, 150|200 a 20.50. Clorato di potassa in barili k. 50 a 16.—, id. k. 100 a 100.—. Solfato di rame 1ª qual. per cons. a 68.—, id. di ferro a 6.85. Sale ammoniac 1ª qualità a 106.50, 2ª a 102.75. Carbonato di ammoniac 94.—, Minio L B e C a 56.25. Prussiato di potassa giallo 210.—. Bicromato di Potassa 99.50, id. di soda 82.30, Soda Caustica 70ª bianca a 26.25, 60ª id. 23.85, 60ª crema 17.75, Allume di Rocca a 13.70. Arsenico bianco in polvere a 60.75; Silicato di Soda 140° T a 11.40, 75° T a 8.50; Potassa caustica Montreal a 61.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiasco di 1 libb. inglese 1.45, in latte id. a 1.27 il tutto per 100 chilogrammi. cif. bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI agente responsabile.